

GLI UMBRI 6.

Collana diretta da SANDRO ALLEGRINI

La collana nasce per rendere omaggio a personaggi, nati e vissuti in Umbria, distintisi nelle rispettive attività. A quanti hanno operato con impegno e rigore, contribuendo a marcare caratteristiche specifiche e valori di storia, arte, cultura e tradizione. Può anche trattarsi di figure non necessariamente famose, ma comunque meritevoli di essere presentate al grosso pubblico. I volumi raccolgono autobiografie e biografie, corredate di documentazioni, testimonianze, immagini, storie. Eventuali DVD allegati riportano filmati, interviste, musiche, contenuti interattivi, backstage, elementi utili a far conoscere i protagonisti nella loro completezza. Le genti umbre sono le sole a saper vivere il misticismo della loro terra, insieme alla libertà della loro intelligenza e all'asciuttezza della propria natura. Custodi operosi di quanto hanno ereditato dai loro padri, pronti a trasmettere quei valori morali e quei beni che da loro hanno ricevuto. Sempre disponibili ad ampliare i propri e gli altrui orizzonti con coraggio e creatività.

Della stessa collana:

1. Marcello Catanelli, *Luigi Catanelli. Borgarolo perugino, artigiano libertario, studioso autodidatta*, 2016.
2. Tosca Guarino, Goffredo Miliacca (a cura di), *Igea Frezza Federici. Amerina di antica stirpe*, 2017.
3. Sandro Allegrini, *Nito Vicini. Una storia perugina tra musica, arte, spettacolo*, 2017.
4. Sandro Allegrini, *Alfiero Toppetti. Una spalla per amico*, 2018.
5. Sandro Allegrini, *100 anni di automobili a Perugia. Storia della famiglia Chiadini – De Poi*, 2018.

SANDRO ALLEGRINI

ALBERTO BOTTINI

UNA VITA TRA FORBICI E RASOIO

Morlacchi Editore

Pubblicazione realizzata grazie al contributo di



Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-9392-105-3

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di luglio 2019 presso “Digitech”, via Mariano Guzzini, 38 – 62019 Recanati (MC).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

	<i>PERCHÉ QUESTO LIBRO. IL BARBIERE CHE INVENTÒ UNO STILE</i>	7
I.	LE ORIGINI	13
II.	IL TRASFERIMENTO A CASTEL RIGONE	17
III.	L'APPRENDISTATO VERO	25
IV.	IL BARBIERE DELLA "DOLCE VITA"	37
V.	LA PROFUMERIA E IL NEGOZIO AL CORSO	45
VI.	MAESTRO E VINCITORE DI CONCORSI	73
VII.	STORIE DI FAMIGLIA E D'AMICIZIA	85
	<i>PER UNA BREVE STORIA DELLA BARBIERIA</i>	101
	<i>TESTIMONIANZE: IL LIBRO DEGLI OSPITI</i>	109

PERCHÉ QUESTO LIBRO

IL BARBIERE CHE INVENTÒ UNO STILE

La storia di una città si racconta anche attraverso l'evoluzione dei costumi e delle mode. La biografia di Alberto Bottini s'intreccia a doppio filo con la vicenda sociale e antropologica della Vetusta e la sua figura entra perciò meritatamente nella storia perugina.

Ci fu chi lo chiamò “il barbiere della dolce vita”, rubando uno spunto a Fellini, o anche “il barbiere dei Vip”, in riferimento al tipo di clientela che frequentava il suo Atelier.

Il giornalista Lanfranco Ponziani, per conferirgli un tocco di classe, propose di denominare il suo Studio “Chez Albert”, richiamando il celebre ristorante parigino “Chez Maxime”.

Tale era l'*appeal* esercitato sui giovani, e non solo, che la raffinatezza, l'eleganza, l'esclusività della sua fama facevano salire alle stelle l'orgoglio in chi aveva il privilegio, e si vantava, di esserne cliente. E amico. Perché Alberto e i suoi ragazzi erano accoglienti e socievoli, rispettosi e simpatici, professionali e discreti. Una volta iniziato a servirsi da Alberto, diventava impossibile farne a meno. L'appendice di questo volume sul libro delle testimonianze dà conto della corrente di simpatia e complicità che connota i rapporti fra Bottini e i clienti.

La “bottega” di Alberto, in piazza Matteotti, era un luogo d'incontro, un salotto di chiacchiere e d'amicizia. “Molti venivano per socializzare – racconta – e spesso la fila arrivava in fondo alle scale. Se si poteva, facevano anche i capelli. Sennò, erano contenti di essersi incontrati con gente piacevole e tornavano un'altra volta”.

Da Alberto si trovavano novità: non solo barba e capelli, ma anche trattamenti estetici. Qualcuno storciva la bocca, ritenendo quelle pratiche poco virili. Ma si trattava di semplice provincialismo e ristrettezza mentale. Invece Alberto voleva fare di Perugia la capitale dell'estetica. Tanto che anche gli uomini maturi che osavano, *semel in anno*, andare oltre il taglio e la barba con appendice di panni caldi e freddi, una volta sperimentati tinte e manicure, impacchi e stirature, lozioni e frizioni, non ne facevano più a meno. Perché acquistavano, come si dice, un nuovo *look* che li faceva sentire *in* e non comunissimi “impiegati del Catasto”.

Si ripeteva, scherzando, che Alberto e i suoi facessero apparire capelluti anche i poco dotati di patrimonio tricologico, per non dire i “pelati”. In effetti, tra massaggi e frizioni, lozioni e phon, il crine gonfiato acquistava volume e i signori di

mezza età si sentivano ringiovaniti. E sono stati tanti i personaggi di fama, locale e nazionale, che hanno scelto di servirsi da lui. Ricordo che l'attore peruginissimo Pasquale Lucertini usciva da Alberto con un aspetto che rendeva onore alla sua fama: capelli pochi, e tinti, ma immagine curatissima.

Non parliamo poi dei cosiddetti "vitelloni" (ancora un prestito da Fellini) i quali amavano farsi belli per agganciare le straniere che frequentavano i corsi di Palazzo Gallenga: ragazze che, emancipate e libere dal controllo della famiglia, potevano uscire di sera e soddisfare esigenze erotico-sentimentali.

Alberto divenne ben presto un solido punto di riferimento anche per i colleghi, che lo videro scalare a passo sicuro la *hit parade* delle barbierie. Magari con un po' d'invidia, o quanto meno di rivalità. Bottini aveva servito come "ragazzo spazzola" in barbierie di campagna, senza però imparare molto. Aveva invece acquisito il mestiere vero frequentando, in veste di giovane apprendista, le migliori barbierie della città, spesso fermandosi solo poco tempo. "Quando mi accorgevo che non c'era più niente da imparare, andavo altrove", dice.

Era attivo, inquieto, con una straordinaria voglia di riuscire. E non tanto per una questione di soldi, ma perché il successo, l'affermazione, la stima della città, costituivano per lui un'occasione di riscatto, una giusta rivale nei confronti delle condizioni di origine, tutt'altro che esaltanti.

Ci fu chi lo prese come praticante e poi, accortosi che i clienti facevano la fila per lui, lo ingaggiò come socio, provando a trattenerlo. Ma Alberto non intendeva lasciarsi sfruttare più di tanto e, capita l'antifona, non tardò a mettersi in proprio. Con qualche sacrificio, con le sole

trecentomila lire della mamma e la fideiussione di un cliente-amico. Lavorando come un matto, domenica e lunedì compresi, senza tirarsi mai indietro davanti all'impegno.

Quando rilevò anche il negozio ex Picilocchi di corso Vannucci, Bottini era capace di fare il *globe trotter* con piazza Matteotti, ogni volta che i clienti più esigenti lo reclamavano personalmente. Aveva una capacità di lavoro incredibile.

Professionalmente aveva sfondato e molti cercavano di rifargli il verso, di imitare il suo stile, di rubargli qualche segreto del taglio, ma non ce la facevano.

Per invidia, arrivavano al punto di fargli qualche sgarbo. Ad esempio, se potevano, non lo avvertivano dei concorsi, cercando di escluderlo. O gli attribuivano intenzionalmente un punteggio meno brillante, allo scopo di danneggiarlo, per togliersi di mezzo un concorrente temibile, che faceva razzie di targhe e di coppe. Lui non se la prendeva, ma continuava tranquillo il proprio percorso. E vinceva a man bassa.

Sebbene non fosse la sua precisa vocazione, Alberto se la cavava bene anche come parrucchiere femminile: taglio e piega non avevano segreti per lui. Solo che il trattamento declinato al femminile era più impegnativo e dispersivo. Così si limitava a fare qualche taglio corto, se proprio lo sollecitavano, ma la sua specialità è stata sempre quella di lavorare al servizio di clienti maschi. In alcuni casi curò la testa di modelle che sfilavano coi suoi *bijoux*, come un paio di volte alla Sala dei Notari. Ma non gli bastava nemmeno il tempo per seguire tutta la clientela maschile che affollava i suoi atelier. Figurarsi se pensava di incrementare il lavoro come parrucchiere per signora, come un tempo si diceva.

Alberto, da generoso qual è sempre stato, non si sottrasse alla richiesta di fare da maestro per la formazione di giovani colleghi. La sua sicurezza era tale che – diversamente da certi suoi “padroni di bottega” – non temeva la concorrenza

I più giovani ne seguivano i corsi di formazione, in tutta l’Umbria e anche fuori regione, e lo idolatravano. Il taglio a rasoio era una specialità di Bottini che fu tra i primi a realizzarlo. Poi venne l’abbinamento con la profumeria e i prodotti estetici nel bel negozio di corso Vannucci, che riconduceva a unità la bottega di piazza Matteotti e la profumeria di via Danzetta. *Ex pluribus unum*, con una classe invidiabile, in ambiente esclusivo, coi due piani collegati da ascensore interno. E un arredamento specialissimo, che poteva vantare un grandissimo specchio liberty originale.

Dicevano i clienti: “Da Bottini, entri sciatto ed esci raffinato!”.

Bottini ha sempre amato la ricerca e la novità. Non solo sul piano della scelta dei prodotti, sempre al *top*, ma anche sulle modalità operative. Tuttora è il solo barbiere perugino – e tra pochissimi in Italia – ad aver realizzato il “taglio a fiamma”. Ne ha dato prova (e spettacolo, riportato dalla stampa di settore) recentemente a Milano, suscitando interesse anche per le modalità da sperimentatore, che opera con originalità e nella massima sicurezza per il cliente. Si è addirittura inventato, per la fiamma, una forma di alimentazione a gas, innovativa e sicurissima, con la complicità di Mastro Livi che ha realizzato per lui un pettine *ad hoc*.

Alberto è il re delle forbici e aborre le “macchinette” elettriche “alla cinese”. “Mortificano la professione”, sostiene. Ha una sua filosofia e una propria estetica. Ad esempio, afferma che il bar-

biere è bravo se il cliente esce dal negozio senza che si veda che è stato dal barbiere. Insomma: non azzimato, ma naturale, un po’ *négligé*, ma con un taglio perfetto.

La sua popolarità a Perugia è tale che, in occasione di un incontro dell’Accademia del Dónca al Morlacchi, venne su mio invito e riempì il teatro. Si parlava dell’arte della barbiaria, prendendo spunto dal libro di Marilena Menicucci *Presi per i capelli. La passione per la chioma tra arte, costume e società*, Gallucci editore. Alberto fu un testimone brillante e conquistò l’uditorio coi suoi aneddoti.

Oggi Bottini è vicino agli ottanta ma non cede le armi. Tuttora opera per appuntamento con clienti che lo seguono da oltre mezzo secolo. C’è chi viene addirittura dal Canada. E si conserva memoria di quando Saad Gheddafi lo faceva andare in aereo in Sardegna per curarne il *look*.

Ecco: la storia di Alberto Bottini è esemplare. A dimostrazione di come, per raggiungere il successo – con le relative gratificazioni economiche e sociali – siano necessari impegno, dedizione, talento. E una straordinaria vocazione, unita a un dono di natura. Alberto è stato ed è, per Perugia, tutto questo.